

L'invidia sociale dilaga e non consente di impostare con equilibrio questioni complicate, ma non banalizzabili

Tassa su ville e castelli Problema che chiede una pacata riflessione

di **Roberto Barzanti**

► SIENA È bastato usare due parole a effetto per ridicolizzare un problema serio. La demagogia ormai ha la meglio su tutto. L'"invidia sociale" dilaga e non consente di impostare con equilibrio questioni complicate, ma non banalizzabili. È bastato accusare Matteo Renzi di voler includere nell'esenzione dalla tassa sulla prima casa anche i proprietari di ville e castelli per cancellare un problema che chiede piuttosto una pacata riflessione nell'interesse generale. Anzitutto, dunque, pulizia semantica! Lasciamo stare ville e castelli degni delle favole per bambini. Tra le abitazioni - siano prima casa o no - esistono quelle catalogabili come beni culturali oggetto di vincolo, cioè individuate dallo Stato per il valore storico che incorporano e che sono obbligate a conservare. Il vincolo ne limita la disponibilità ed esige il mantenimento di caratteri essenziali di un patrimonio da tutelare e tramandare. È corretto o no che chi si trova a godere di un privilegio affascinante ma talvolta scomodo e gravato da una fiscalità esosa e oppressiva goda di qualche sostegno? È ingiustificato accordare a questi beni un regime fiscale che consideri in concreto situazioni divenute di ardua se non impossibile gestione? Tra i molti assillanti quesiti formulati nel corso dell'assemblea della sezio-

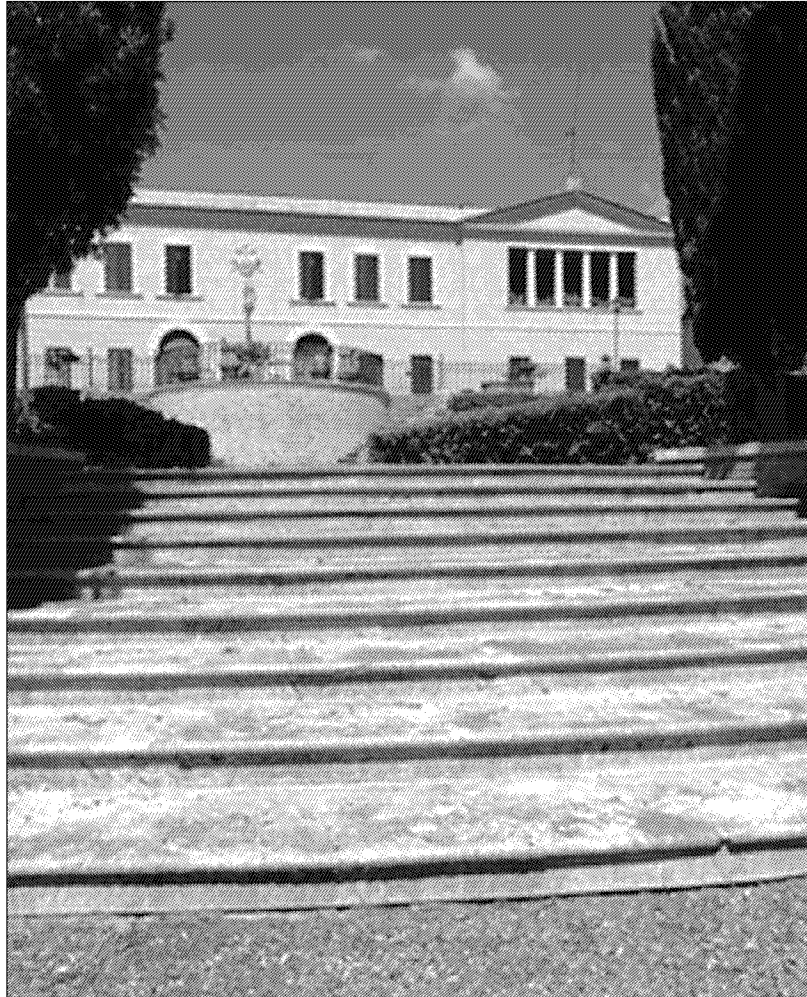
ne toscana dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (Adsi) questo è stato il più pertinente e il più attuale. E chiede riposte adeguate che contribuiscono a far superare paratie ideologiche che oppongono irrevocabilmente pubblico e privato, interesse generale e obiettivi particolari. Se il vincolo - che si traduce in una necessaria limitazione di uso - non deve essere solo un limite, ma una sollecitazione ad agire non si vede perché non possa avere piena legittimità una normativa che affronti il tema con le proporzioni che merita. Certo: dettando o sollecitando una fruibilità del bene che ne esalti dimensione sociale e conoscibilità. Già alcune misure sono state messe a punto: ad esempio l'annunciata riforma del catasto dovrà stabilire il valore patrimoniale di questa categoria di beni riducendo il gravame che in molti casi sarebbe rovinoso. E non ci sarebbe nulla di strano se lo stesso art bonus - bella invenzione ma per ora di scarsa efficacia e limitatissima applicazione - potesse intervenire anche su edifici non riconducibili ad una proprietà pubblica. Il presidente della sezione toscana dell'Adsi Bernardo Gondi ha sottolineato a più riprese che i contributi dati in ponderate forme al patrimonio culturale sono non un costo ma un investimento. E non sono mancate comunicazioni che - cifre alla mano -

verificabile un indirizzo spesso declamato come una rassicurante e vaga giaculatoria. Va levato di mezzo un altro equivoco: che si vogliano privilegiare i "beni di lusso". Né lusso, né castelli: cose che fanno parte integrante di una regione che affida alla storicità - già parecchio bistrattata - degli edifici superstiti la sua stessa identità. L'assemblea organizzata con pie-



no successo dalla delegata senese Emanuela Griccioli, ha registrato posizioni affrancate da nocive distorsioni. Sia il sindaco Valentini presente a nome dell'Anci che i soprintendenti Di Bene e Ficacci hanno nella sostanza concordato con le preoccupazioni espresse. E il presidente del consiglio regionale Eugenio Giani ha addirittura ipotizzato in istituto sul modello dell'Ente ville venete che sia autorevole riferimento operativo: idea invero fuori tempo. Urgente è, piuttosto, liberare la spinosa problematica dai luoghi comuni e da diatribe anacronistiche.

Per fare passi in avanti occorre una nuova consapevolezza politica, al di là di datati schieramenti e ostinati pregiudizi. Con lucidità sia Nicola de Renzis (vicepresidente nazionale dell'Adsi) che Luciano Monti (docente di politiche economiche europee alla Luiss) hanno collegato l'auspicato alleggerimento fiscale per una categoria di beni a rischio usura, decadimento o alienazione a nuove relazioni da inventare o promuovere. Riuscire a mantenere un bene con adeguati restauri e attente gestione è un'opera che di per sé si rivela utile per la società nel suo insieme. Ma per avvalorare questi esiti e farli percepire legittimi ci deve essere più disponibilità ad aprire, a far conoscere, a immettere anche con finalità didattiche tali di more in circuiti che le evidenzino quali elementi di un patrimonio comune, in modo che la proprietà non sia un invalicabile diaframma o un chiuso privilegio, ma una garanzia di cure prestate in vista di un interesse davvero generale. ◀



Solaia e Montechiaro Due esempi relativi al dibattito sulla tassa per ville e castelli di cui la sezione toscana dell'Associazione Dimore Storiche Italiane ha dibattuto

